

**NUNZIO  
LA FAUCI**

**FARE  
NOMI**



**BOMPIANI CAMPO APERTO**

**BOMPIANI  
CAMPO APERTO**

Collana diretta da  
**STEFANO BARTEZZAGHI**



NUNZIO LA FAUCI  
FARE NOMI

**BOMPIANI**  
**CAMPO APERTO**

Progetto grafico: Polystudio

L'editore dichiara la propria disponibilità ad adempiere agli obblighi di legge per le citazioni di cui non è stato possibile reperire gli aventi diritto.

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

© 2023 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani  
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia  
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN 978-88-587-9808-9

Prima edizione digitale: maggio 2023

## INDICE

|  |     |
|--|-----|
| <i>What's in a name?</i>   | 9   |
| “Il Bel paese”: fare nomi senza fare i nomi  | 19  |
| Quanto basta a...  | 33  |
| ... fare un nome   | 35  |
| ... disfare un nome<br>(per poi farlo di nuovo e di nuovo disfarlo...)                     | 89  |
| ... fare un luogo comune,<br>rendendolo tanto perfetto da non parere tale                  | 113 |
| ... fare verbi con i nomi  | 137 |
| Rifare nomi  | 163 |
| <i>Ale ama Fede e Fede Ale</i> : l'andazzo del vezzo                                       | 165 |
| <i>Prof</i>  | 181 |
| Si fanno nomi...   | 193 |
| ... in <i>Lessico Familiare</i> di Natalia Ginzburg  | 195 |
| ... nella telecronaca di Germania-Italia 0-2,<br>4 luglio 2006, Westfalenstadion, Dortmund | 215 |
| ... in <i>Ritratti italiani</i> di Alberto Arbasino  | 235 |

|   |     |
|---|-----|
| Farsi un nome   | 255 |
| Nanà Xaxa, al secolo Leonardo Sciascia                | 257 |
| <i>Cosa nostra</i> . Perché?                          | 267 |
| <i>In a name there is...</i>                          | 277 |
| Note, riferimenti e altri complementi di informazione | 287 |
| Indice dei nomi                                       | 321 |

*Quant au fait que la corrélation est toujours un rapport entre les catégories du marqué et du non marqué, je suis toujours plus convaincu que c'est là l'une de vos idées les plus remarquables et les plus productives.*

Roman Jakobson a Nikolaj Trubeckoj





*WHAT'S IN A NAME?*



Romeo è celato dalle ombre della sera nel giardino dei Capuleti e ascolta Juliet che indirizza i moti del suo cuore ad alta voce verso il cielo:

*Juliet:* O Romeo, Romeo, wherefore art thou Romeo? / Deny thy father and refuse thy name, / Or, if thou wilt not, be but sworn my love, / And I'll no longer be a Capulet.

*Romeo:* Shall I hear more, or shall I speak at this?

*J:* 'Tis but thy name that is my enemy. / Thou art thyself, though not a Montague. / What's Montague? It is nor hand, nor foot, / Nor arm, nor face, nor any other part / Belonging to a man. O, be some other name! / What's in a name? That which we call a rose / By any other name would smell as sweet. / So Romeo would, were he not Romeo called, / Retain that dear perfection which he owes / Without that title. Romeo, doff thy name, / And for that name – which is no part of thee – / Take all myself.

*R:* I take thee at thy word. / Call me but love and I'll be new baptized. / Henceforth I never will be Romeo.

*J:* What man art thou that, thus bescreened in night / So stumblest on my counsel?

*R:* By a name / I know not how to tell thee who I am. / My name, dear saint, is hateful to myself / Because it is an enemy to thee. / Had I it written, I would tear the word.

J: My ears have not yet drunk a hundred words / of thy tongue's uttering, yet I know the sound. / Art thou not Romeo and a Montague?

R: Neither, fair maid, if either thee dislike.<sup>1</sup>

Una passione acuta e un'appassionata acutezza caratterizzano Juliet. La passione la rende più acuta; l'acutezza la fa più appassionata. Insieme, materiate di una dolce determinazione, fanno l'attitudine che la consegna alla morte. Sono la sua ὄβρις, dicevano con una sola parola i greci antichi, saggi ed esperti in materia. A compiere il suo destino non sono però altri esseri umani. Stupidi, com'è comune per gli umani, hanno comportamenti conformisticamente adeguati alla convenzionalità dei loro nomi. La ragazza evoca quei nomi e ne constata la vacuità: per lei, *Capulet* e *Montague* sono luoghi comuni e ha palesemente ragione. Non sempre, ma all'amore capita di essere anche socialmente eversivo.

<sup>1</sup> Nella prosa procurata dall'edizione italiana curata da Franco Marengo: "*Giulietta (senza sapere che Romeo la ascolta)*. Oh Romeo, Romeo, perché sei Romeo? Ripudia tuo padre e rinnega il tuo nome, o se non vorrai farlo almeno giurami amore, e io non sarò più una Capuleti. *Romeo (a parte)*. Devo ancora ascoltare, o rispondere? *Giulietta*. È solo un nome a essermi nemico. Tu sei te stesso anche se non ti chiami Montecchi. Che cos'è Montecchi? Non è una mano, un piede, non braccio, non volto, né alcun'altra parte di un uomo. Oh sii qualche altro nome! Cos'è mai un nome? Quella che chiamiamo rosa, con un altro nome avrebbe lo stesso profumo! E così Romeo, se non si chiamasse Romeo manterrebbe quella rara perfezione che possiede senza quel nome. Svestiti del tuo nome, Romeo, e al suo posto – al posto di ciò che non è parte di te – prendi tutta me stessa. *Romeo (a Giulietta)*. Vi prendo in parola. Chiamatemi amore e sarà per me un nuovo battesimo. D'ora in poi non sono più Romeo. *Giulietta*. Chi siete voi, che protetto dalla notte inciampate così nei miei pensieri? *Romeo*. Non so dirvi chi sono: mi manca un nome. Il mio, santa creatura, è odioso a me stesso perché vi è nemico. Se lo trovassi scritto su un foglio lo strapperei. *Giulietta*. Le mie orecchie non hanno bevuto ancora cento parole pronunciate dalla tua voce, e tuttavia la riconosco al suono. Non sei tu Romeo, un Montecchi? Non sei tu Romeo, e un Montecchi? *Romeo*. Né l'uno né l'altro, dolce fanciulla, se a te dispiacciono."

Ad annientare Juliet è invece il caso: forza cieca, ineluttabile e soprattutto semplice. Da essere umano e, in quanto tale, mortale, Juliet concepisce un disegno ingegnoso e complesso, in precario equilibrio tra l'essere e l'apparire. Sembrare morta essendo viva avrebbe dovuto garantire a lei il suo Romeo, per la vita. Ma un accidentale intralcio manda l'espedito a ramengo. Le consegna Romeo morto per amore. E di sua propria mano. Forse altrettanto appassionato, Romeo è stato in effetti meno sveglio di lei ed è stato anche rovinosamente incline a prestare fede alle apparenze. E Juliet gli era apparsa morta. L'Eros affina l'animo femminile e ottunde il maschile, come si sa.

Frate Lorenzo è partecipe testimone del crudo scacco. Nulla può un essere umano contro "a greater power", dice alla ragazza, pensando che l'ammonizione la consoli. Ma è inutile: una brama definitivamente frustrata e un'intelligenza sarcasticamente beffata sono troppo per essere tollerate, sopravvivendo, da un'eroina che dalla sua natura ha tragicamente provato a trarre il meglio: la passione, l'acume. C'è lì il coltello sovente sguainato dal suo amato con la prontezza e l'abilità di un'irriflessiva balordaggine. È un'allegoria che Juliet decida con la sua ultima febbrile lucidità di farlo arrugginire per sempre nel suo corpo...

"What's in a name?" si era chiesta Juliet. Questo libro si propone di rispondere a Juliet, pur consapevole di incorrere nell'ironia che il Bardo riservò *für ewig* a chi specula sul tema. Perciò limita le speculazioni a quanto gli pare il minimo indispensabile e prova a fare parlare la lingua di se stessa, come del resto solo la lingua può fare e come nient'altro può fare meglio. Soprattutto se si elegge a interlocutrice una ragazza tanto dolce, ma anche tanto sottile e così insofferente dei luoghi comuni.

Nelle pagine che seguono capita naturalmente che, nelle sue ricorrenze non-marcate, *lingua* sia una parola e che goda quindi della relativa vaghezza, come delle parole diceva Giacomo

Leopardi, contrapponendole ai termini. Talvolta però *lingua*, marcata, funge da termine. Faccia attenzione allora chi legge alle sue ricorrenze, perché in tal caso copre due nozioni apparentate ma distinguibili. Distinguibili per via della loro combinazione con il numero grammaticale che comporta nuovamente una correlazione oppositiva tra marcatezza e non-marcatezza.

Poche righe fa, per esempio, si è detto che la lingua è in grado di parlare di se stessa: *lingua* è in tal caso un singolare affatto refrattario al plurale. La lingua parla di se stessa ovviamente sempre attraverso una lingua, ma il carattere che glielo consente non dipende da quella lingua o da un'altra.

*Lingua* è invece un singolare non-marcato che può diventare *lingue*, dandosi il caso, quando si osserva che, nella lingua singolare in cui qui ci si esprime, dicendo *nome* ci si trova a dovere fare una precisazione. *Nome* è anche una parte del discorso. È ciò che in grammatica capita sia detto sostantivo. Nella lingua di Juliet, da tale prospettiva lo si direbbe *noun* e non è quanto è qui al centro dell'attenzione, perché starà eventualmente sullo sfondo. Del nome interessa qui invece la proprietà di denominare: in primo piano, c'è la sua qualità di *name*. E la denominazione è processo espressivo e comunicativo non di una lingua o di un'altra, ma, di nuovo, della lingua, solo al singolare.

Juliet trascorre in proposito da nomi che si dicono propri (così *Capulet*, *Montague* e *Romeo*, pur nella loro differenza) al nome che si dice comune e che marca il suo celeberrimo monologo: *a rose*. Nel *name* della rosa risuona un'eco che viene da lontano e si ode attraverso i secoli. Chi scrive queste righe ne è investito anzitutto come essere umano. Quando è venuto al mondo, inconsapevole, è stato denominato, ha poi ascoltato denominare e poi, quando ne è stato in grado, crescendo verso una coscienza che non sarà mai pienamente realizzata, anche lui ha denominato. Lo fa ancora e spera di continuare negli anni che gli restano. Vive insomma con la lingua e nella lingua,

come ogni altro suo simile, e con l'istinto, forse non altrettanto diffuso, di rendersi almeno un po' consapevole di "ce qu'il fait", in proposito.

Di questa esperienza di vita dal largo spettro, di questa *Erlebnis*, per dirlo con una parola tedesca che forse rende meglio l'idea che si tratta di una "vivenza" tanto imperfettiva, quanto transitiva, gli è d'altra parte fortunatamente accaduto di fare un mestiere. Con modesti ma benvenuti vantaggi materiali, ne ha tratto l'opportunità di apprendere un metodo. Esso consiste finalmente degli strumenti elementari con i quali si prova a osservare la lingua "en elle-même et par elle-même" (Ferdinand de Saussure forse non proferì mai queste precise parole, ma avrebbe potuto benissimo).

Disposto a tale osservanza, i limiti delle sue capacità e delle sue competenze (e una naturale indolenza) non gli hanno mai consentito osservazioni al di là di qualche dettaglio e queste pagine lo ribadiscono. Anche nel dettaglio, gli è parso tuttavia di cogliere aspetti del regolare e incessante farsi della lingua. Gli è parso di intravedere un processo (come voleva Wilhelm von Humboldt) sistematico o, se si preferisce, un sistema (come voleva Saussure) processuale.

C'è certo più di un filo di mitomania nel sentire rivolta anche a sé la domanda di Juliet, in virtù di un'esperienza di vita e di piccole competenze. Ce n'è vieppiù nel presumere di essere in grado di procurare a essa una risposta, per quanto sommissa e parziale. Ma il trasporto che in un vecchio ispirano un'acuta passione e un appassionato acume conduce, com'è noto, a qualche sfrontatezza.\*

\* Precisazioni che è opportuno e nomi che è bello fare, nell'occasione. Riccardo Ambrosini fu linguista capace di nutrire, con esiti del più alto livello, un non comune spettro di interessi di studio: tra essi, l'onomastica letteraria e la toponomastica, come a partire già dal 1963 testimonia la sua produzione scientifica ("Bibliografia degli scritti di Riccardo Ambrosini", in *Studi e Saggi Linguistici*, 43-

44, 2005-2006, pp. IX-XXVII). Furono le conversazioni con lui sopra tali temi, durante le visite resegli con regolarità per tre decenni nel suo eremo di Villa Urbana a San Concordio di Moriano, ad accendere in me curiosità linguistiche sul nome proprio. E, in particolare, fu ascoltare la sua relazione al ventiduesimo congresso internazionale di scienze onomastiche, tenutosi a Pisa nel 2005 (“Osservazioni sulla toponomastica dell’alta Val Freddana”), a rendere infine maturo il desiderio di addentrarmi nello sterminato campo di ricerche, con la speranza di essere capace di occuparne un cantuccio, adeguato ai miei limiti e alle mie inclinazioni. Moriva nel medesimo anno Girolamo Caracausi, che aveva consacrato gran parte della sua produttiva attività di studioso alla raccolta attenta e alla cura erudita del patrimonio onomastico siciliano (*Dizionario onomastico della Sicilia*, 2 voll., Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1993). Sua era stata la voce da cui, poco più che ragazzo, avevo udito a Palermo dei rudimenti dell’osservanza disciplinare frattanto abbracciata spiritualmente e professionalmente. Nei tre lustri abbondanti trascorsi da quel primo impulso, ho vangato l’appezzamento a intervalli irregolari e ne è venuta fuori una vegetazione che fin qui si direbbe spontanea. Se ne dà un sommario elenco: “*Cosa Nostra. Perché?*”, in *Prometeo*, 95, 2006, pp. 117-120; *Verbi deonomastici e sintassi: sul tipo catoneggiare*, in *Lessicografia e onomastica. Atti delle Giornate internazionali di studio (Università di Roma Tre, 16-17 febbraio 2006)* – *Quaderni Internazionali di RION 2*, a cura di P. D’Achille e E. Caffarelli, Società Editrice Romana, Roma, 2006, pp. 3-15; “Il circuito dell’antonomasia. Nomi propri, nomi comuni: come nascono?”, in *Prometeo*, 98, 2007, pp. 137-145; *Nomi propri, luoghi comuni*, in *Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche, Pisa, 28 agosto-4 settembre 2005*, vol. I, Edizioni ETS, Pisa, 2007, pp. 605-613; *Antonomasie*, in *Prospettive nello studio del lessico italiano. Atti del IX Convegno Internazionale della SILFI, Firenze, 14-17 giugno 2006*, a cura di E. Cresti, vol. I, Firenze University Press, Firenze, 2008, pp. 279-283; “Anche Madama petrarcheggia?”, in *Quae omnia bella devoratis. Studi in memoria di Edoardo Vineis*, a cura di R. Ajello et al., Edizioni ETS, Pisa, 2010, pp. 307-315; *Nel bel paese delle antonomasie*, in *Lessicografia ed onomastica nei 150 anni dell’Italia unita. Atti delle Giornate internazionali di Studio, Università degli Studi Roma Tre, 28-29 ottobre 2011*, a cura di P. D’Achille e E. Caffarelli, Società Editrice Romana, Roma, 2012, pp. 249-256; “Splendori e miserie del nome proprio”, in *Prometeo*, 136, 2016, pp. 115-120; “Nomi nel testo, col pretesto di *Ritratti italiani* di Alberto Arbasino”, in *Il Nome nel testo*, 18, 2016, pp. 283-295; “Il nome nel testo, col pretesto di *Lessico Familiare* di Natalia Ginzburg”, in *Il Nome nel testo*, 20, 2018, pp. 223-237; “I nomi di Leonardo Sciascia”, in *Il Nome nel testo*, 22, 2020, pp. 303-309; “Ipocoristici italiani di nuovo conio”, in *Miscellanea di studi in onore di Diego Poli*, a cura di F. Chiusaroli, vol. II, Il Calamo, Roma, 2021, pp. 757-759; “Neolingua / Prof”, in *Doppiozero*, 11 aprile 2021 (<https://www.doppiozero.com/prof>, verificato il 15 novembre 2022) e forse altro di più minuto o di peregrino che, se sfugge alla mia memoria, sarà probabilmente perché non vale la pena che lo si menzioni. Quando



più, quando meno, questo libro monda una simile fratta, per presentarla non si dice come un orto ben coltivato o come un giardino all'italiana, ma perlomeno come un verziere in cui occhieggi il segno di una mano ordinatrice. Sotto una forma meno intricata e con il sacrificio di numerosi rami (per il colono, non facile né privo di dubbi), la speranza è che paia meritevole di una visita a chi nutre curiosità acute ma non necessariamente professionali per l'espressione umana. Va ancora detto che la gran parte delle piante che fanno da oggetto di questa rielaborata sistemazione è cresciuta nel clima del seminario romano dell'Università di Zurigo, favorevolissimo a ricerca e insegnamento. Ed è così che la cura del campicello ha coinvolto in qualche sua fase anche Heike Necker, Sophia Simon e Liana Tronci, in tempi parte diversi, parte coincidenti, tutte e tre collaboratrici della cattedra di linguistica italiana: N. La Fauci e H. Necker, "Nomi propri (e fatti correlati) in una telecronaca sportiva", in *Eigennamen in der gesprochenen Sprache*, a cura di N. Pepin e E. De Stefani, Francke, Tübingen, 2010, pp. 200-223; N. La Fauci, H. Necker, S. Simon e L. Tronci, "Costrutti con c'è e nome proprio in una telecronaca sportiva: configurazioni funzionali e valori testuali", in *La comunicazione parlata 3, Atti del terzo congresso internazionale del Gruppo di Studio sulla Comunicazione parlata (Napoli, 23-25 febbraio 2009)*, a cura di M. Pettorino, A. Giannini e F.M. Dovetto, vol. II, Università degli Studi di Napoli L'Orientale, Napoli, 2010, pp. 227-240. Quando questi studi comparivano, sul versante didattico nome proprio e fatti correlati avevano del resto già fatto oggetto di un seminario nel semestre primaverile del 2005 ("Nella fabbrica delle parole: verbi in *-eggiare*"), cui avevano partecipato attivamente Valeria Badilotti, Xenia Brugnoli, Caroline Diethelm, Daniele Fabro, Valentina Gazzola, Tiziana Greco, Stefania Guarino, Nadia Cinzia Lauria, Sybille Pallini, Marisella Puccio, Gabriela Schmid, Samuel Theuerzeit e Franziska Zürcher, e di un secondo e più specifico seminario nel semestre primaverile del 2007 ("Grammatica del nome proprio") cui avevano procurato un contributo, sopra diversi temi, Claudia Bonino, Diana Caccia, Anita Ferrelli, Pamela Franchini, Maria Chiara Janner, Daniela Lehmann, Chiara Leonardi, Chiara Pedroni, Giuseppina Petarra Di Bari, Patrick Stopper. In particolare, Maria Chiara Janner aveva contribuito all'attività del seminario con una presentazione dal titolo *I nomi propri di marca. Analisi funzionale delle marche in diversi contesti linguistici*. Per lei fu il primo germogliare di un interesse e di un impegno che, distraendola dagli studi leopardiani, forse più nobili, cui s'era frattanto dedicata nell'occasione della licenza, l'avrebbe condotta non molto dopo a conseguire nel 2015 il dottorato in linguistica italiana, a Zurigo, a ottenere l'anno seguente il premio Nencioni dall'Accademia della Crusca per la migliore tesi di dottorato di linguistica italiana portata a compimento fuori dei confini nazionali e a pubblicare infine il suo lavoro: *Sguardi linguistici sulla marca. Analisi morfosintattica dei nomi commerciali in italiano*, Peter Lang, Bern, 2017. Per ampiezza della materia trattata, per finezza di analisi e per solidità metodologica, a quel libro si rinvia chi volesse vedere all'opera la prospettiva linguistica sul tema della marca che, come si comprende, nella

sterminata area della denominazione, non è solo speculativamente pulsante. A lei, alle persone che si sono menzionate e ancora a Maria Giovanna Arcamone e a Donatella Bremer che, animatrici dell'associazione Onomastica & Letteratura e memori non solo del nome di Riccardo Ambrosini, hanno generosamente trasferito alle stravaganze di questo suo antico sodale un po' della considerazione opportunamente rivolta alla lezione e agli studi di quel maestro, va la mia gratitudine: negli anni, la loro partecipazione e la loro simpatia hanno riempito di fiori, di frutti e di amabili ricordi questo cantuccio di ricerca.

“IL BEL PAESE”:  
FARE NOMI SENZA FARE I NOMI



La metà del Secolo stupido era trascorsa da un decennio, quando avvenne l'Incontro di Teano. Sì, la teatrale scena equestre e campestre in cui, per seminale compromesso, il Risorgimento ebbe il suo culmine. Nell'antica Terra di lavoro, in vittoriosa risalita dal Meridione, l'Eroe dei due mondi vi salutò come monarca il Re galantuomo. Da qualche anno costui era succeduto al Re tentenna, sul trono dell'allora solo futura Città della Mole. L'Unità era stata tuttavia merito quasi per intero del Grande tessitore ("... la Chiesa... lo Stato..."), che fece a tempo a vederne solo i primi esiti.

Divenutane ormai periferica la tradizionale sede pedemontana, la corte si trasferì per qualche anno nella Culla del Rinascimento. Ma passa poco: si approfitta di una crisi internazionale di cui è protagonista il Cancelliere di ferro e che vede soccombere il Paese di lumi, per un millennio paradossale protettore politico del Successore di Pietro. Si pone così fine al Potere temporale e si trova una (provvisoria) soluzione alla Questione romana con la Breccia di Porta Pia. La Città eterna, unita allo Stivale, ne diviene la Capitale. Sulla Cattedra di Pietro siede ancora per qualche tempo il Papa del "non expedit".

Erano gli anni della Destra, del Pareggio di bilancio e della Tassa sul macinato; anni di lotta al Brigantaggio, anticipo della Questione meridionale. Poi, ci fu il Discorso di Stradella e fu

la volta della Sinistra, poi detta storica: erano già i Democratici o, a scelta, i Ministeriali. Sulla scena politica, s'affacciò il Trasformismo: da allora una delle caratteristiche più stabili della vita pubblica nazionale. Lo Schiaffo di Tunisi aprì alla strada la Triplice alleanza. Spontaneamente, si formarono i Fasci siciliani dei lavoratori. Svolta dopo svolta e battaglia dopo battaglia, si finì dritti nella Disfatta di Adua e nello Scandalo della Banca romana. La Protesta dello stomaco, sotto gli occhi della Maddonnina, fu repressa violentemente dal Macellaio di Milano.

Seguì il Regicidio. Il Re buono (o il Re mitraglia?) non sopravvive al terzo attentato, opera dell'Anarchico venuto dall'America. Il Regicida fu in breve trovato morto nella sua cella. Era frattanto morto anche il Cigno di Busseto. La Serenissima è sconvolta dal crollo del Campanile di San Marco. La Città dello Stretto e altre città limitrofe sono devastate dalla più grande catastrofe naturale registrata in tempi storici nel Continente. Parte il primo Giro, annunciato dalla Gazzetta. Si inaugura il Vittoriano o, se si preferisce, l'Altare della patria. La Grande proletaria si muove alla conquista della Quarta sponda. Appare la Rinascenza, per suggerimento onomastico del Vate. Sul costume politico nazionale conseguenze gravi pare ci fossero per il lungo permanere al potere del Ministro della malavita.

Sul principio della Grande guerra, si nicchiò. Ma si denunciò la Triplice alleanza, si abbracciò la Triplice intesa, tra gli schiamazzi degli Interventisti contro i Panciafichisti, ci si lanciò nell'avventura, con il pretesto delle Terre irredente. Gli Arditi si distinsero sul Fronte, ma ci fu il rischio che finisse male con la Disfatta di Caporetto, provocata dalla Spedizione punitiva. Ci si attestò sulla Linea del Piave. Azione fortunata e temeraria fu frattanto la Beffa di Buccari. Almeno quanto l'Impresa di Premuda. Alla prima prese parte il Vate che, sul finire del conflitto, ideò anche il Folle volo e vi partecipò: sulla Capitale della musica fu pioggia di volantini. I Crucchi chiedevano affamati

di avere un po' di pane. Dalla Battaglia degli altipiani alla Battaglia del solstizio, la guerra finì, ma con la Vittoria mutilata. Va in soffitta il “non expedit” e risuona l'Appello ai Liberi e Forti. Non pago, il Vate si getta nell'Impresa di Fiume.

Fu tempo dei Reduci. Di lì a poco l'Altare della patria ospita, in un sacello, il Milite ignoto. Ma è anche il Biennio rosso, ispirato dalla Rivoluzione di ottobre, con l'Occupazione delle fabbriche. Circolano le Squadracce, al soldo degli Agrari. Non sono anni buoni. Il Manganello e l'Olio di ricino imperversano. Al culmine, la Marcia su Roma: una gita che il Re soldato non disperse come avrebbe facilmente potuto. Pedala frattanto il primo Campionissimo e, sotto la guida del Duce, comincia l'Era fascista. Il tragico modello fu in seguito copiato anche all'estero.

Il Partito diventa istituzione: lo governa il Gran Consiglio. E nasce la Milizia con i Fascisti della Prima ora. L'Opposizione va sull'Aventino. Il regime lancia la Battaglia del grano e commissiona il Delitto Matteotti. La vicenda dello Smemorato di Collegno crea frattanto molto scalpore. Correvano gli anni del Gigante buono. Muore la Divina. I Quattro moschettieri inaugurano la Mille miglia. Vi si distingue per temerarietà il Mantovano volante. Con i Patti lateranensi, comprensivi della Conciliazione e del Concordato, il Duce diventa l'Uomo della Provvidenza. Pedalano in competizione l'Imbattibile e la Locomotiva umana.

La Fidanzata d'Italia vince il Campionato per un quinquennio. Si istituisce il Sabato fascista. La ricerca del Feroce Saladino è frenetica. Si prende a lento pretesto l'Incidente di Ual Ual per dichiarare la guerra al Negus e conquistare l'Impero. Il Duce? Sì, ma anche il Fondatore dell'Impero. La Società delle Nazioni impone le Sanzioni, contro le quali, ci si inventa l'Autarchia e l'Oro alla patria. Si inveisce contro la Perfida Albione e contro le Demoplutocrazie. Sulle strade, la Topolino, risposta nazionale al Maggiolino. Fioriscono le messe in scena: tra queste, sulla

Quarta sponda, sempre il Duce brandisce la Spada dell'Islam. Il Vate muore al Vittoriale. Lo Sport più bello del mondo consacra per due volte campione del mondo la Nazionale.

Viene il tempo ancora più tragico dell'Asse e del Patto d'acciaio. Quindi delle Leggi razziali. A coronamento, l'illusione della Guerra lampo, che dura abbastanza tuttavia da suggerire la creazione degli Orti di guerra. La Guerra del deserto conta vittorie (anche grazie alla Volpe del deserto) ma va verso il rovescio: ci si consola cantando la Saga di Giarabub. Il Sol levante provoca l'entrata in guerra dello Zio Sam. Per l'Operazione Barbarossa, si imbastisce l'ARMIR. I suoi soldati vanno incontro a una catastrofica disfatta e vivono la Ritirata o, meglio, vi scompaiono a frotte: il Disperso entra nel doloroso lessico delle famiglie. Sempre dal Duce si ode la madornale topica del Discorso del "Bagnasciuga". Com'era prevedibile, l'Operazione Husky ha successo. La Trinacria assiste allo Sbarco.

Il 25 luglio suggella il Ventennio, ma la guerra non finisce. Seguono l'8 settembre e l'Armistizio, senza che tacciano le armi, l'Occupazione e, dopo l'Impresa del Gran Sasso, la Repubblica sociale. Si forma il CNL. Entrano in scena i Partigiani e, dalla Montagna, si organizza la Resistenza contro i Crucchi (per nuova designazione) e i Repubblicchini. Si organizzano anche gli Scioperi. La Città eterna diventa aperta. Salvi i monumenti, non sempre né altrettanto la popolazione: le Fosse ardeatine, il Rastrellamento del Ghetto. Sfondata la Linea Gustav, si combatte sulla Linea Gotica. Gli Alleati hanno la meglio. E, con le insurrezioni della Superba, della Città della Mole e della Città ambrosiana, i Nazifascisti gettano le armi. È il 25 aprile: la Liberazione.

Passato indenne attraverso le Purghe del Baffone, il Migliore era già rientrato in patria, al suono dell'Internazionale. Fu una sua idea la Svolta di Salerno. Fu di nuovo tempo del Partito, ma dei Lavoratori, con la Falce e il Martello e con il Comitato centrale: *in nuce* la Via italiana al socialismo. Si riapre frattanto la



Scala e, sotto la direzione del “Forbsòn”, rientrato anche lui, ma d’Oltreoceano, canta, per sua designazione, la Voce d’angelo.

Con il Referendum, ci si sbarazza della Monarchia. Il Re di maggio va in esilio. L’Assemblea costituente vara la Costituzione. Il Lavoro vi viene posto a fondamento della Repubblica. Ma aprile, dice il Poeta, è il più crudele dei mesi: al 25, si sovrappone dopo qualche anno il 18 aprile e c’è chi lo considera un miracolo della Vergine (o della Madre di Dio o della Chiesa, dell’Assunta, della Regina Cœli, di Nostra signora e così via; non per niente genitrice del Cristo). Con la benedizione d’Oltretevere, trionfa lo Scudo crociato o, bella designazione dal fondamento allegorico, la Democrazia cristiana. La sua scuolaquadri è l’Azione cattolica. Si apre il decennio del Centrismo, cui sul principio si oppone compatto il Fronte popolare. Fa la sua comparsa la Questione morale.

Il Migliore è vittima del Vile attentato e sembra che scoppi la Rivoluzione ma il Gigante delle Montagne vince il Tour e la Piazza si calma. Di come vanno le cose, la Piazza non sembra tuttavia essere unanimemente felice. E giù botte, allora, con la Celere. Si comincia a sapere e a discutere timidamente dell’Olocausto, meno timidamente delle Poltrone e di chi le occupa. Con il Piano Marshall si passa alla Ricostruzione. La storia del Grande Torino finisce con la Tragedia di Superga e ne comincia la leggenda.

La Benemerita, frattanto, tiene tutto sotto controllo e l’Amaro Gambarotta vince lo Strega. Prima si approva e dopo poco si abroga la Legge truffa. I Fatti di Ungheria spaccano la Sinistra. La seconda Locomotiva umana, stavolta forestiera, trionfa alle Olimpiadi e l’Airone si impone nel Giro e nel Tour: è lui il nuovo Campionissimo. Anni dopo la sua storia con la Dama bianca: grande scandalo. Negli autodromi, il Cavallino rampante consolida intanto la sua leggenda. Al cinema, il Maresciallo e la Bersagliera, la Muta di Portici, i Vitelloni, il Fer-

roviera, la Provinciale, i Soliti ignoti, il Mattatore, la Ciociara e chi più ne ha più ne metta. I rotocalchi si riempiono delle foto delle Miss e delle Maggiorate. Il mondo vive sotto il terrore della Bomba. Nasce il MEC. Tutti parlano della Speculazione edilizia. Il Muro, nella Città divisa, non ne è un prodotto.

E fu il Boom e, al cinema, il Sorpasso. Sulla Cortina di ferro, la Guerra fredda si scioglie lentamente nel Disgelo, malgrado la Crisi dei missili. “Er Francia” vince il Roland Garros. Fotografata dai Paparazzi, la Dolce vita è resa immortale dal Maestro. Ai tavolini di via Veneto, siede stabilmente il Più grande poeta italiano morente. Muore il “Defensor Civitatis” e il Conclave illumina la Santa sede con il Papa buono, che indice il Concilio. Si apre ufficialmente la stagione del Centrosinistra: il segretario del partito che fu di Turati entra, a suo dire, nella Stanza dei bottoni. Esiti vistosi: la Nazionalizzazione dell’energia elettrica e la Scuola media unificata. E si fa tutto un parlare delle Riforme, ma c’è chi continua a credere alla Rivoluzione. Comincia a raffica la serie degli Scandali. Prosegue insomma lo scontro cominciato quaranta anni prima con il Congresso di Livorno. C’è chi pensa al Golpe, c’è chi lo sogna, c’è chi lo teme. I Rossoneri vincono la Coppa dei campioni.

Il Mago porta allo Scudetto il Sinistro di Dio e il Gigante di Treviglio e, nel suo complesso, l’Internazionale. I Nerazzurri alzano anche più volte la Coppa dei campioni. Nella Mecca del calcio si disputa il Derby, con vicende leggendarie. Leggenda della Mala, il Solista del mitra scorrazza al di qua e al di là delle Alpi. Pel di carota, Casco d’oro, la Tigre di Cremona, la Pante-ra di Goro e l’Aquila di Ligonchio cantano dagli schermi della Televisione (o della TV). Vi si agita, cantando, anche il Molleggiato mentre il Signore di mezza età ironizza. Al Telegiornale, i Mezzibusti leggono la Velina. Al Festival gorgheggia il Reuccio. Giovanissimo campione in forza al Diavolo, l’Abatino veste la Maglia azzurra. Nuvola rossa contende il Giro, il Tour e

la Vuelta al Cannibale. Entrano in scena i Giovani, contrapposti ai Matusa, e più specificamente i Capelloni che suonano nei Complessi. Al Boom segue, mesta, la Congiuntura. Emissari degli Yankees ammazzano il Che.

Con la Primavera di Praga, il Maggio francese e, a opera dei Viet-cong, l'Offensiva del Têt, maturano il Sessantotto e la Contestazione. Lo Studente e l'Operaio, la Lotta e, *wishful thinking*, le Masse. Nasce la Sinistra extraparlamentare. Sulle piazze le aspiranti Guardie rosse agitano il Libretto rosso del Grande Timoniere. Scontri alla Statale e alla Cattolica e in altre università: alla Sapienza, si combatte la Battaglia di Valle Giulia. L'Anonima sarda lavora a pieno regime. La Strage del 12 dicembre sigilla i mitici Sessanta. Si parla dei Servizi deviati e c'è chi la definisce la Strage di stato.

Gli Azzurri vincono la Partita del secolo ma perdono la Finale contro “o Rei”, che guida i Verdeoro. Alla guida della Fabbrica italiana di automobili sita nella Città della Mole, c'è il nipote del Senatore: l'Avvocato. Tocca a lui gestire le Rivendicazioni operaie, in lunghe trattative con i Sindacati. Nello stesso tempo si prende cura della Madama o della Vecchia signora. I Bianconeri dominano il Campionato, con il Barone e Penna bianca. Anche la Leonessa fa da scenario allo scoppio di una bomba e a una strage. Ci si chiede chi, dietro le quinte, sia il Grande vecchio, chi il Burattinaio della Strategia della tensione. Si istituiscono le Regioni. Arrivano, anche per importazione, gli Anni di piombo e, come prodotto nazionale tipico, il Terrorismo rosso e il Terrorismo nero.

L'IVA sostituisce l'IGE. Si apre la fase dei Diritti civili: il Divorzio, qualche anno dopo, l'Aborto. Compare il Palazzo: lo chiama così un cantore delle Borgate. Poeta, di lui si innamorò perdutamente (e inutilmente) l'Usignolo (o, per via del regolare ritorno di certe espressioni, la Divina). Le vicende di Santiago rafforzano l'idea della necessità del Compromesso storico e comincia

la breve vita dell'Unità nazionale. Ma avviene il Sequestro: "la Frezza bianca" finisce nelle mani delle Brigate rosse. È l'Agnello sacrificale, per crudele decisione del Partito armato, nemico dello Stato imperialista delle Multinazionali. I Mondiali nascondono al mondo la tragedia dei Desaparecidos. Gli Azzurri vi danno spettacolo ma soccombono contro gli Oranje. Alla più alta carica dello Stato viene eletto il Partigiano presidente. Comincia a sgretolarsi il Blocco orientale (o sovietico, comunista, persino socialista) con un decisivo contributo dello Spirito santo.

Ci si fermi un momento: cielo, che serie! Non solo lo Spirito santo, ma il Padre, il Figlio, la Santa Trinità. Anche Dio, a pensarci bene. Il suo nome, chi lo sa? Del resto, in opposizione c'è il Diavolo, il Maligno e così via.

E si torna giù, con il Maligno. Alla caduta dell'Impero del male, si diceva, dà un contributo lo Spirito Santo: a sorpresa arriva sul Soglio pontificio il Papa polacco. Le Bombe non smettono di fare vittime: la Strage dell'Italicus e, nella Grassa (o nella Dotta, o nella Rossa), la Strage della Stazione. La Marcia dei quarantamila, promossa dai Colletti bianchi, chiude la stagione del protagonismo delle Tute blu.

Laggiù nell'Oceano, la Lady di ferro butta giù la Junta. Il Presidente degli Italiani riporta a casa in aereo i Campioni del mondo, che in incontri appassionanti hanno sopraffatto l'Albiceleste, la Seleção e la Mannschaft. Fiorisce il Garofano. Si insedia a Palazzo Chigi il Segretario del più vecchio partito italiano. Nella Città di Sant'Antonio, muore il Più amato tra i successori del Migliore. La Città delle cento cupole (o di pizza e mandolino) festeggia il primo scudetto sotto il segno del Pibe de Oro. È il decennio del Made in Italy. La Griffe detta l'andazzo nella Capitale morale. Nella Città della Conca d'oro è invece in corso la Matanza: i Vincenti fanno strage dei Perdenti, ma anche dei Servitori dello Stato. A sua volta, lo Stato reagisce con il Maxiprocesso. Un grande ruolo vi hanno i Pentiti (o i Collaboratori di giustizia) e

soprattutto il Boss dei due mondi (anni dopo, in un film, sarà il Traditore). È la breve stagione del CAF. La Borsa è sotto il segno del Toro. L'economia gira così veloce che finisce per schizzar via per la Tangente. Contrappasso del Pareggio di bilancio, s'ingigantisce il Debito pubblico. Ma cade il Muro e compare il Baffetto. Le Notti magiche non si chiudono come si sperava.

Si dimette il Picconatore. Deflagra l'Attentatuni, organizzato dal Capo dei capi, detto anche “u Curtu” o, nella prosa giornalistica, la Belva. Anni dopo, arrestato dal Capitano Ultimo, se ne scopriranno i Pizzini. La Bustarella conquista le prime pagine. Si apre ufficialmente la caccia al Cinghialone, promossa dall'Opinione pubblica e affidata al Pool. Dalle Toghe, buone, vanno distinti gli Ermellini, cattivi. Con Mani pulite, la Sinistra regola definitivamente i conti aperti, settanta anni prima, al Congresso di Livorno. Il Partito degli Onesti si inabissa però insieme con quello dei Ladri. Con ambedue, si inabissa la Balena bianca. Emerge la Lega. Sono i tempi belli del Senatùr, non ancora pubblicamente corredato del Trota. Il Cavaliere, tycoon del Biscione, proclama la sua Discesa in campo contro il Comunismo (ma ci sono ancora i Rossi? Lui dice di sì e parecchi gli credono). Lancia in politica gli Azzurri, non i medesimi naturalmente che corrono in mutande sul Rettangolo verde di Pasadena, dove il Codino sbaglia un rigore. La Nazionale torna a casa senza la Coppa: gliela soffia la Seleção. La Quercia si secca. La Gioiosa macchina da guerra resta in panne ai Box. Le TV del Biscione aprono l'epoca delle Veline e del Grande Fratello. I Rossoneri vivono grandi stagioni: li porta alle vittorie il Cigno di Utrecht. L'Ingegnere contende al Cavaliere il controllo del Gruppo di Segrate. In politica, i Verdi non sfondano, come accade altrove. A galla tornano anche i Democratici, relitti di due naufragi. Discutono a lungo della Cosa e poi della Casa comune.

Si arriva così al quasi ieri del Nuovo millennio: all'Ulivo, che dà pochi frutti, alla Margherita, che sfiorisce, e alla Terza età.

Alla Superba che fa da scenario ai Fatti del G8. Si arriva alla Azienda e alla Legalità, all'impegno contro le Mafie. Pedala e poi, squalificato, muore inopinatamente il Pirata. Il Professore batte il Cavaliere, che però torna di nuovo in sella. C'è sempre la Manovra da fare ed è giunta la Moneta unica. L'Azione umanitaria diventa indispensabile nei Balcani e altrove e si riflette (inutilmente, si vedrà con il tempo) sul Fine vita e sull'Ambiente. Nel frattempo le Tigri asiatiche azzannano i Mercati e i PIGS ingrassano il loro debito. Ma sorge l'esigenza delle Pari opportunità e, nella comunicazione pubblica, della Par condicio. Gli Azzurri alzano per la quarta volta la coppa verso il Cielo di Berlino. Battono la Mannschaft e in finale i Galletti o "les Bleus". Il Merito e la Valutazione ispirano i Migliori. Ma il Fisco non perdona e c'è chi ventila l'esigenza della Patrimoniale. I Giovani talvolta appaiono, talaltra scompaiono. È la clamorosa crescita numerica delle Partite IVA. Sono frattanto fissi invece gli Anziani, con le loro Badanti, e si sentono assediati dai Clandestini sui loro Barconi e dalle Criticità. Davanti a tutti, si stagliano inevitabili il Declino e la Decrescita, forse felice, certamente demografica. L'orizzonte smette di essere il Lavoro e diventa la Pensione, anche se la Piccola azienda resta il marchio nazionale.

Tra il Colle e il Cavaliere non corre buon sangue. Ancora meno buono è quello che corre tra le Toghe e il Cavaliere, destinato a diventare presto l'ex Cavaliere, anche per via delle Olgettine e della Nipote di Mubarak. Per bilanciare la diaspora dei Futuristi, appaiono i Responsabili. Viene finalmente arrestato anche "Binnu u Tratturi" ma ci si chiede fin dove si sia spinta la Trattativa Stato-Mafia e chi siano i Collusi. Lo Spread non perdona. Sono d'uopo i Tecnici, anzi il Governo tecnico: a presiederlo il nuovo Professore. Lo Squalo dello Stretto vince per due volte il Giro.

Deperisce definitivamente la Carta stampata. Tutto succede ormai nella Rete. Il Genere (a differenza del numero e, even-

tualmente, del caso) fa questione. Se ne parla di continuo, come si parla di continuo del Pianeta. Il Sondaggio diventa definitivamente la Bibbia della Politica: a parlare sono sempre e dovunque i Numeri. Al Centrodestra o al Centrosinistra non manca mai l'occasione di aprire la Crisi e non basta la Verifica. Contro la Casta, e per l'Onestà, entra rumorosamente in scena il Movimento creato dal Comico. Si capirà dopo qualche anno che a farne parte sono gli Scappati di casa. E siamo alla Cronaca che fa prestissimo però, per chi la vive, a diventare la Storia e, quando si tratta dello Sport, la Leggenda. Insistervi non vale la pena: è in continua ebollizione e chi legge conosce la Cronaca perlomeno quanto chi, scrivendo queste righe, si è fermato all'autunno del 2022.

Tacere non si può quindi del Coronavirus e della Pandemia. Giorno dopo giorno, il bollettino medico: le Terapie intensive, i Ricoveri e le Morti. Contro il o la Covid (questione non risolvibile con lo Scevà) si combatte con il Lockdown e la Mascherina, infine con il Vaccino, grazie al Cielo. La Certificazione verde (il *Green Pass*) diventa un obbligo. Mentre il Lavoro agile (lo *Smart Working*) si fa norma. Assediata dai No-Vax e opponendo loro i Dati, si erge la Scienza. Si contano la Prima ondata, la Seconda, la Terza e così via; si impongono la Prima dose, la Seconda, la Terza, la Quarta e così via: è il trionfo della Variante. Non stupisce che il Trasformismo, con le sue varianti, faccia frattanto ricorrenti e mistiche epifanie anche in politica. C'è chi, con l'occasione, si dichiara l'Avvocato del popolo e chi il Ministro dell'Interno, per arginare l'Immigrazione. Si elargisce il Reddito di cittadinanza; per quasi tutto, c'è il Bonus. Per ottenere i Crediti del PNRR, bisogna si facciano i Compiti. Si invoca allora il Banchiere centrale, che gode del Credito internazionale. Ma non lo si regge a lungo e si indicano le Elezioni. A cento anni dalla Marcia su Roma, vince la Fiamma tricolore con la Prima donna presidente del Consiglio dei ministri: “La Ducetta?” qualcuno si chiede.